

Per Anaaao e Fp Cisl e **Cgil** l'emorragia di professionisti ha cause certe
Lo Cunsolo: «I giovani cercano centri importanti per fare carriera»

«Il Bellunese non è appetibile Chi può cerca un lavoro altrove»

L'ANALISI

Ottantotto medici su oltre 350 e 111 infermieri su un migliaio: il prezzo pagato dall'Ulss 1 Dolomiti per le dimissioni volontarie dei suoi dipendenti in questi ultimi quattro anni è piuttosto salato. E l'emorragia non sembra destinata a fermarsi così velocemente. Il problema è in parte il territorio bellunese poco appetibile, le infrastrutture carenti, ma anche di servizi. E questo si aggiunge alla scarsa possibilità di fare carriera, che potrebbe allontanare un giovane professionista desideroso di esperienze qualificanti. Da ultimo, ad aver reso le cose più difficili è arrivato il Covid, con la mole di lavoro sempre più ampia che ha cambiato la mentalità e le priorità di vita dei lavoratori.

I MEDICI

Per la referente provinciale dell'Anaaao, Crocifissa Lo Cunsolo, e per i referenti dei sindacati di Fp Cisl e **Cgil** il trend delle dimissioni da parte dei dipendenti ospedalieri è chiaro. «Ad andare via sono soprattutto giovani medici che aspirano a lavorare nei grossi centri ospedalieri. La nostra provincia si caratterizza per un elevato turn over e la carenza di professionisti resta un problema, problema che il Covid, con il suo carico di lavoro, ha contribuito ad accentuare», dice Lo Cunsolo. «A questo si aggiunge anche la posizione geografica della nostra provincia e la carenza di servizi e collegamenti stradali e anche ferroviari».

Ma dove vanno i medici che lasciano Belluno? Per Lo Cunsolo «molti vanno in strutture private, qualcuno diventa medico di famiglia e altri cercano

contratti libero professionali, evitando così impegni di reperibilità, di guardie e di burocrazia».

GLI INFERMIERI

Discorso complesso anche per gli abbandoni degli infermieri. «La carenza di queste figure professionali sul mercato permette loro di decidere senza problemi dove andare e cosa scegliere. Nel settore privato sono gli infermieri a stabilire i loro compensi», precisa Fabio Zuglian della Fp Cisl. «Anche se il contratto pubblico di una azienda sanitaria ha maggiori tutele, spesso molti decidono di aprirsi una partita Iva e fare i liberi professionisti: oggi una prestazione infermieristica privata può costare anche 40 euro l'ora. Purtroppo questa professione, insieme a quella degli operatori socio sanitari, non è più così appetibile: la politica deve iniziare a pensare seriamente a cosa vuole fare per trattenere queste figure, altrimenti la vedo dura soprattutto per la sopravvivenza delle nostre case di riposo».

La pensa allo stesso modo Andrea Fiocco della Fp **Cgil**. «Tra questi dimissionari c'è chi non si è voluto vaccinare contro il Covid, ma anche chi ha vinto il concorso vicino a casa», dice Fiocco. Oggi infatti ottenere una mobilità che permette di cambiare sede di lavoro è quasi impossibile vista la carenza di infermieri, per cui l'unico modo per trasferirsi è vincere un concorso. Ma c'è anche chi dopo il Covid vuole dare un valore diverso allavoro, cambiando vita». —

